

GIANFRANCO DE BOSIO

È nato a Verona nel 1924. Regista teatrale molto noto. Durante la guerra ebbe molta attività nella Resistenza. Le sue prime esperienze artistiche risalgono al teatro universitario di Padova, da lui fondato nel 1949 e diretto fino al 1953 (regie di Eschilo, Ruzzante, Goldoni, Gorki, Pirandello, Brecht). In seguito è stato direttore di varie compagnie.

Da ricordare la sua stretta collaborazione con Luigi Squarzina. Attualmente risiede a Torino come condirettore e regista dello stabile locale per il quale ha messo in scena tra l'altro « La Moscheta » (Ruzzante), « La resistibile ascesa di Arturo Ui » di Brecht (1962), « Il bugiardo » di Goldoni. « Il terrorista » costituisce la sua prima esperienza cinematografica; presentato al festival di Venezia del 1963, il film ottenne il premio della critica Italiana, il premio « Città di Venezia », il Grifone d'oro del V premio « Circolo del Cinema Città di Imola ».

Film:

1) 1963 - Il terrorista.

IL TERRORISTA

regia di Gianfranco De Bosio

soggetto e sceneggiatura di Gianfranco De Bosio e Luigi Squarzina

fotografia di Alfio Contini e Lamberto Caimi

musica di Piero Piccioni

interpretazione di Gian Maria Volonté, Philippe Leroy, Giulio Bosetti, Anouk Aimée

— « (...) Il film ha un grave limite nel suo impianto didascalico. Squarzina e De Bosio hanno letto troppo Brecht per riuscire a liberarsi interamente dei suoi cascami pedagogici! (...) Ferme riserve si fanno sul tono di una rievocazione in cui l'impegno civile sopravanza di gran lunga l'esito artistico (...) I personaggi e i loro verbosi dilemmi non fanno dramma, il protagonista non ha personalità, la stessa recitazione per l'insistenza dei primi piani (...) rivela l'ingenuità del regista di teatro che ha scoperto nel cinema il valore dell'espressione dei volti (...) »

(Giovanni Grazzini in « Corriere della Sera », 27-8-1963).

— « (...) È un film originale, austero e triste. Originale perché, a differenza degli analoghi sulla Resistenza, non guarda le cose con il senno (e i sentimenti) di poi, ma cerca di cogliere la realtà nel suo farsi, nel suo sviluppo dialettico, poco curandosi di offuscarne un tantino l'esposizione. In questa ricerca della verità obiettiva è anche da riconoscere, a nostro parere, l'unica menda del film; una rottura, si direbbe, tra la parte dialogata, lunga, minuziosa, didascalica, e la parte visiva, liricamente e drammaticamente più forte. Forse perché alla sua prima prova cinematografica, De Bosio ha cercato la conciliazione di due poetiche avverse; l'universo Brechtiano, che ricorre a mezzi sgradevoli pur di attingere la moralità dello spettatore, e la massima elaborata empiricamente dai maestri di Hollywood (quelli autoctoni, da Ford a Huston) che consiste nel lasciare parlare i fatti sollecitando al minimo il movimento delle